

SILVANO ZUCAL, *Diario politico in tempo di guerra*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 19/5, (1999), pp. 5-8.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Diario politico in tempo di guerra

SILVANO ZUCAL

La guerra, giustamente, ha invaso i notiziari, i giornali, e in tal modo ha condannato ad una presenza marginale anche le vicende importanti che la politica italiana ha conosciuto in quest'ultimo periodo. È in certo modo imbarazzante occuparsene anche su questa rivista, quando tutta la concentrazione, l'analisi, dovrebbe esser rivolta al conflitto nei Balcani. Eppure, credo, una forma sottile di resistenza all'imbarbarimento della guerra e della propaganda che vi è connessa è quella di continuare a riflettere, a pensare, a dedicarsi ad una lettura degli eventi collettivi. Non è rimozione, ma è semplicemente la pratica dello sguardo aperto, che tien sempre l'occhio al di là del mare ma non rinuncia a guardare e a leggere ciò che capita intorno. Lo sguardo aperto è uno sguardo flessibile, critico, mai rinunciatario. E in tal senso è uno sguardo critico e un antidoto alla propaganda bellicista.

Per questo ho «osato» compilare questa sorta di diario politico scritto consapevolmente in tempo di guerra. E vi ho annotato non le beghe da cortile che sempre animano lo scenario italiano, ma tre eventi rilevanti: il referendum fallito, la richiesta dell'ergastolo per Giulio Andreotti, l'elezione di Carlo Azeglio Ciampi alla Presidenza della Repubblica.

Clonazione «necessaria» ma fallita

Il referendum sulla legge elettorale non ha raggiunto il quorum. Al di là dell'entusiasmo dei boicottatori espliciti, leghisti-popolari-rifondatori-verdi alla Paissan, e della malcelata soddisfazione dei sostenitori algidi (ma di fatto affossatori) alla Berlusconi e alla D'Alema, l'indicazione che è uscita dalle urne era chiarissima. Solo il boicottaggio premeditato dinanzi ad una vittoria evidente ha permesso la vittoria dei proporzionalisti sostenitori dei partitini identitari o antagonisti. Le ragioni di un tale fallimento sono molte, ma tre su tutte. Stanchezza da overdose elettorale, irrilevanza di una tale questione in rappor-

to alla guerra, soprattutto un singolare effetto da «clonazione». Il popolo sovrano infatti si era già pronunciato sulla legge elettorale, aveva nettamente indicato la prospettiva maggioritaria. Il Comitato promotore del referendum aveva richiesto una clonazione «necessaria» di quella prima consultazione vittoriosa per attuare compiutamente il maggioritario, per fuoruscire dall'attuale sistema ibrido che contamina in modo né virtuoso né efficace opzione maggioritaria e opzione proporzionale. Il popolo riteneva d'aver già detto e già dato indicazione, di non dover replicarsi. Di qui il fallimento d'un soffio.

Quali considerazioni si devono fare? Al di là della questione specifica che può essere anche controversa, quello che era davvero in gioco era il mantenimento o meno dei partitini del «ricatto». Mentre si può infatti comprendere ed anche legittimare la battaglia anti-referendaria delle forze antagoniste come la Lega e Rifondazione (soprattutto la seconda si giocava tutto perché la Lega poteva comunque sperare di mantenere qualche collegio al Nord), diverso era lo spirito con cui i popolari in particolare hanno voluto spendersi in una battaglia di retroguardia. E lo si è visto il giorno dopo, quando tirava una brutta aria da prima Repubblica. Fede cieca nel ruolo di un partitino-nicchia (il discorso vale anche per socialisti e verdi) con il corrispondente pacchetto contrattato di parlamentari e di posizioni governative e di sottogoverno. Un ritorno del Manuale Cencelli. Il tutto ovviamente condito da proclami altisonanti sul senso della presenza storica dei cattolico-democratici (a proposito: brutto da vedersi un partito che si dice cattolico-democratico che invita esplicitamente a disertare i seggi), degli ambientalisti, dei socialisti. Un'irriducibile nostalgia e un famelico desiderio di futuro, almeno un futuro da sopravvivere.

La vittoria è stata comunque una vittoria virtuale. I processi profondi della storia non cambiano con un'abile operazione di boicottaggio. Ciò tradisce il sentire profondo della gente che non vuol tornare alle liturgie pre-'89. Soprattutto – e su questo voglio sfidare i politologi – non ci si rende conto che la tradizione profonda dell'italiano medio è non solo bipolare ma bipartitica. Non ci ha accompagnato forse tutto il dopoguerra con la presenza di due macro-partiti, il PCI e la DC, con pochi e modesti comprimari d'interdizione della loro dialettica politica? Certo erano macro-partiti con molte correnti interne, nei momenti più alti correnti ideali, nei momenti di caduta (soprattutto per la DC) correnti di spartizione di posti di governo e sottogoverno. Quando si dice che l'Italia non può sopportare una prospettiva bipartitica si nega in realtà la storia profonda del paese. Guardando solo nell'ottica del centro-sinistra: perché dovrebbe essere così insensata la prospettiva del Partito Democratico dell'Ulivo con le sue belle correnti cattolico-democratiche, ambientaliste, di sinistra radicale pacifista o addirittura antagonista? La partita ha quindi conosciuto solo una battuta d'arresto ma l'obiettivo dovrebbe rimanere quello. Non per fanatismo maggioritario ma perché questo, per l'Italia almeno, è il modello di una democrazia competitiva e soprattutto pone fine ai raggruppamenti «etnici»

(cattolici contro laici...) a favore di quelli programmatico-ideali tra centro-destra e centro-sinistra.

Il processo e il monstrum

Un'altra vicenda che non si può passare sotto silenzio è quella della richiesta da parte dei PM di Perugia dell'ergastolo per Giulio Andreotti. Una richiesta che si aggiunge ai diversi anni di carcere proposti dai PM di Palermo per la sua contiguità alla mafia. Non so se Giulio Andreotti sia davvero il mandante dell'omicidio Pecorelli. Non so neppure quanto e in che termini il suo ipotizzato rapporto con la mafia possa rientrare nelle prospettive giuridiche sanzionate dal codice penale. Se fossimo perfidi potremmo citare una sua celebre battuta per cui a pensar male si fa peccato ma per lo più si azzecca...

Le mie considerazioni si muovono su un altro livello. Ciò che mi ha impressionato non sono state le richieste dei PM di Perugia e Palermo, ma la reazione univoca della galassia post-democristiana (PPI, UDR, UEDR, CCD, CDU). Una reazione di scandalo scomposto e di pregiudiziale difensiva assoluta. Soprattutto una cosa non emergeva. La volontà effettiva di fare i conti con la propria storia. E soprattutto di fare i conti con le rivelazioni inquietanti del memoriale di Aldo Moro. Questa continuità, che pur ha avuto in mezzo una tragedia, non vuol essere spezzata. La storia democristiana in questo nostro dopoguerra ha avuto punte altissime, De Gasperi e Dossetti, ha avuto martiri come Moro, Bachelet, Ruffilli, ma ha avuto anche il rapporto con il *monstrum*, con quel coacervo di affari e di porcherie che reca in sé anche il delitto. Andreotti ha avuto questo tipo di rapporti pericolosi. Bacio o non bacio, Salvo Lima era il suo uomo in Sicilia, Sindona era per lui il salvatore della lira e i fratelli Salvo, i grandi vicerè siciliani, erano vicini alla sua corrente. Era uomo troppo intelligente per non sapere. Ed anche i professionisti del malaffare edilizio romano erano contigui alla sua corrente politica. Non sappiamo dunque se è partito da lui l'ordine di uccidere ma è certo che il delitto Pecorelli - così come molte violenze mafiose - sono maturate in quel *monstrum* con cui Andreotti si rapportava. Perché un uomo come Andreotti ha intessuto relazioni così pericolose? Forse un giorno la storia ci dirà la verità. Forse ci racconterà che l'obiettivo, battere il comunismo, non ammetteva per lui belletti etici o scrupoli eccessivi. Questo era forse per lui il lato sporco della politica necessario per la «grande vittoria». Ma impressiona egualmente quella chiusura a riccio dei post-democristiani, incapaci di distinguere i martiri e gli onesti da chi ha accettato il rapporto perverso con il *monstrum*.

Un «azionista» al Quirinale

Terzo commento per il mio Diario. Un barlume di speranza, di speranza vera: l'elezione di Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale. Cosa da non crederci. Un uomo di «Giustizia e Libertà», un «azionista», un uomo senza partito, incapace per struttura mentale di ogni faziosità che diventa arbitro... E questo dopo che il patetico Marini in modo petulante e insopportabile voleva fare del Quirinale un protettorato popolare, anzi cattolico. Peccato che il laico Ciampi sia anche personalmente cattolico, tenga conferenze sull'EURO in parrocchia, partecipi alla Messa con la moglie Franca come i TG hanno puntualmente mostrato. Il PPI è proprio un povero partito allo sbando se oscilla tra nostalgia e boicottaggio referendario, tra rivendicazionismo patetico e minacce ricattatorie. Evidentemente l'agonia politica conduce sempre a gesti insensati.

Torniamo a Ciampi. Commuove anche l'età. La sua presenza così vivace è un incoraggiamento per molti anziani ancor lucidi e vitali a sentirsi importanti e non residuali e insieme un monito per i giovani a non voler bruciare le tappe, a sentire il codice dell'umiltà e dell'attesa come quello più autentico.

Verso le Europee

Qui finisce il mio Diario politico in tempo di guerra. Mentre torno a guardare il TG per vedere se dal fronte viene qualche notizia di speranza non effimera, il pensiero va al prossimo appuntamento politico di rilievo: le elezioni europee. Come andrà la contesa tra asinelli ed elefantini, tra D'Alema e Prodi, tra Berlusconi e Fini? Che quota incasseranno i partitini in cerca di sopravvivenza? L'appuntamento si presenta indubbiamente importante. Speriamo di parlarne quando il Diario politico non sarà più in tempo di guerra... ■